

Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avenire

OGGI. Alle 11 Messa a Fornovo San Giovanni a conclusione della visita pastorale (con diretta tv su Cremona1 e in streaming sui canali web e social della Diocesi).
DOMANI. Alle 10 a palazzo vescovile riunione del Consiglio episcopale.
MARTEDÌ. Alle 11 in Cattedrale Messa per le Forze armate in preparazione alla Pasqua; alle 18 prima riunione della Commissione per i ministeri laicali.
MERCOLEDÌ. Alle 10 al Centro pastorale diocesano di Cremona incontro con i dirigenti scolastici delle scuole paritarie della diocesi; nel pomeriggio al via la due giorni di lavori della Conferenza episcopale lombarda presso il Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio.
VENERDÌ. Al via i tre giorni di visita pastorale alla parrocchia di Rivolta d'Adda.
DOMENICA. Alle 16 presso il Seminario vescovile di Cremona incontro diocesano dei fidanzati.

Una presenza che educa

Movimenti e associazioni vicini alle parrocchie per curare le nuove generazioni
«Un bel segno di unità la condivisione dei cammini di iniziazione cristiana»

DI ANDREA BASSANI

Lo sguardo rivolto verso il futuro e al centro dell'attenzione il tema educativo. La presenza stessa di associazioni attive in questo ambito è un interrogativo forte per la Chiesa intera. E proprio sul senso di questa presenza si è sviluppato il confronto nell'ultima puntata di *Chiesa di Casa*, il talk di approfondimento settimanale sulla vita della Diocesi di Cremona. Ospiti del programma sono stati Emanuele Bellani, presidente diocesano di Azione cattolica, e don Matteo Alberti, vicario parrocchiale e assistente ecclesiastico degli scout Agesci per la zona Cremona-Lodi. Sollecitazioni e stimoli utili a interrogarsi, a mettere in discussione ciò che è tradizionale e precostituito, in vista di un domani migliore. Secondo Bellani «essere presenti significa esserci con lo stile del servizio, che non è accoglienza indiscriminata di tutto ciò che viene richiesto, ma disponibilità capace di cogliere le necessità della comunità con spirito critico. Far notare ciò che non va, con i giusti modi, è un esempio positivo di presenza». Sulla stessa lunghezza d'onda si è articolato anche l'intervento di don Alberti, che ha sottolineato come «incontrare, condividere un pezzo di strada con le persone di una comunità è un bellissimo segno di presenza, che sta ancora a monte rispetto all'inizio del percorso scout. Lo stare con gli altri dice già molto dello stile che si vuole incarnare». Il mettersi a fianco, in chiave educativa, è stato dunque individuato da entrambi come elemento chiave. Questa dinamica, però, come



evidenziato dalla domanda provocatoria di una giovane, chiede un'attenzione particolare, insieme alla capacità di fare la differenza, rispetto a una società in cui, spesso, la parola chiave sembra essere «indifferenza». «Il percorso scout - ha spiegato don Alberti - prevede la sua naturale conclusione con la "partenza", ossia il momento in cui ciascun giovane, accolto quando era piccolo, è chiamato a fare una scelta profondamente

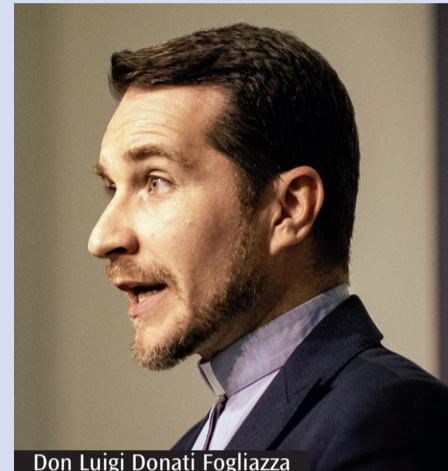
Con scout Agesci e Azione cattolica dialogo che può «fare la differenza»

politica: deve decidere come impegnare se stesso nella comunità, come, concretamente, essere un buon cittadino, e magari anche un buon cristiano.

Questo è un modo per fare la differenza». L'impegno politico e sociale ha un forte legame anche con la storia di Azione cattolica. E infatti per Bellani «fare la differenza significa coltivare la capacità di pensare, di riflettere. In questo senso "Ac" ha una tradizione educativa che parte dal vissuto di ciascuno, e questo aiuta a non pensarsi fuori dal quotidiano, ma ad abituarlo in modo positivo».

Il percorso educativo, però, non è mai esente da rischi e difficoltà. Le sfide del presente sono diverse da quelle del passato, «ma credo che il problema - secondo don Alberti - sia quello di sempre. Baden Powell invitava a cercare il 5% di bene che c'è in ognuno per farlo crescere a dismisura. Qui si gioca la partita». Per Bellani il discorso non è legato agli strumenti con cui si tenta di educare. «L'educazione è una questione di cuore. Nel nostro caso è la fede a fare la differenza, ad offrire la motivazione necessaria. Se la base viene a mancare, qualsiasi contenitore educativo rimarrà vuoto». A partire dal legame con la fede che molti cammini associativi propongono, in diocesi si stanno strutturando percorsi di iniziazione cristiana rinnovati. «Trovo molto interessante - ha concluso il presidente dell'Azione cattolica cremonese - che anche nella nostra diocesi il percorso formativo di "Ac" si inserisca all'interno del cammino di iniziazione cristiana. È una dimostrazione bella di come la Chiesa sia davvero rivolta a tutti, tenendo presente la storia personale e vocazionale di ciascuno». La vera sfida secondo don Matteo Alberti è quindi quella di «provare a mettere da parte rivalità associative e personali, con l'idea di attuare un dialogo aperto, capace di generare confronto, così da poter essere utile alla crescita di tutti e della comunità stessa». Questo è l'invito che Azione cattolica e Agesci hanno rivolto alla Chiesa cremonese. Un invito fatto di provocazioni e spunti utili per guardare al futuro con rinnovata speranza.

LA SPERIMENTAZIONE



Nella catechesi più esperienze, un solo cammino

Una necessità, quella di intrecciare il percorso di formazione catechistica dei ragazzi con la vita associativa, già sottolineata dal vescovo Antonio Napolioni nell'assemblea diocesana dedicata ai catechisti lo scorso 30 settembre, durante la quale era stata presentata la lettera diocesana orientativa *Diventa quello che sei. Aggiorniamo l'Iniziazione cristiana*. In quell'occasione, il vescovo aveva così espresso il suo pensiero: «Io sono contento di vedere se in qualche parrocchia ci si fida anche del catechismo accompagnato dentro gruppi associativi». «Soprattutto nelle grandi parrocchie, in associazioni come gruppi Scout, Azione cattolica e altre: se gli adulti di queste comunità vivono la passione che è del Vangelo e la condividono nella vita parrocchiale, non c'è bisogno che i ragazzi facciano un doppio o un triplo cammino; le famiglie scoppiano e la credibilità delle proposte viene a meno». Riprendendo questa specifica indicazione espressa dal vescovo, l'incaricato diocesano per la Pastorale catechistica don Luigi Donati Fogliazza precisa: «L'idea del percorso differenziato non toglie niente alla catechesi parrocchiale, ma ci invita invece a riflettere sul fatto che l'Iniziazione cristiana è davvero un apprendistato, un inserimento nella comunità. Questo lo può fare anche un'associazione, che si preoccupa certo di fornire dei contenuti, ma ancor più all'interno di un'esperienza».

«È ovvio che questa formula non vada bene all'interno di tutte le comunità, non vada bene per tutte le situazioni, però si tratta di laboratorio interessante anche per puntare verso una pastorale ancora più integrata - conclude don Donati Fogliazza - Non c'è la catechesi e il resto della vita della comunità, ma c'è l'associazione che media e che incrocia tutti questi aspetti». Si parla dunque di un nuovo stile esperienziale, attraverso il quale i bambini e i ragazzi dell'Iniziazione cristiana saranno portati a vivere il loro percorso di crescita nella fede in maniera comunque efficace a partire dalle esperienze che vivono in oratorio grazie a movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali. Le prime sperimentazioni in questo senso sono in diocesi sono già partite. Non tanto nel tentativo di offrire uno «sconto» a famiglie e ragazzi rispetto al percorso ordinario di iniziazione cristiana, quanto piuttosto per tentare di cucire su misura un itinerario che possa essere il più adatto ed efficace possibile, valorizzando le risorse e le esperienze che anche associazioni e gruppi possono dare anche su questo fronte.

Matteo Cattaneo

CONSORZIO SOLCO

Due progetti contro le fragilità

Due nuovi progetti sul territorio cremonese con il consorzio Solco per contrastare la povertà educativa minorile. *Ritornare ad allenarsi*, selezionato insieme ad altri 7 su 98 progetti presentati in Lombardia e Veneto, si è aggiudicato il finanziamento di 499mila euro da parte dell'agenzia per la coesione territoriale della Presidenza del Consiglio dei ministri; il secondo progetto, *Parlarsi*, ha vinto il bando «Comunità educanti» di Impresa sociale «Con i bambini» ed è sostenuto con il contributo di 99mila nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. I due progetti, fortemente connessi tra loro, sono stati presentati martedì a Cremona, nella sala conferenze del Civico81, alla presenza di tutta la rete coinvolta: in totale sette cooperative, nove istituti comprensivi, otto associazioni o enti del territorio, insieme anche ad Azienda sociale cremonese con i Comuni del Distretto, il Comune di Cremona e la Fondazione comunitaria della Provincia di Cremona. I progetti rientrano in Solco-CrEdu, il nuovo «incubatore» del Consorzio Solco Cremona contro la povertà educativa minorile.

In comunità per crescere insieme

L'inizio del mese di marzo ha visto numerosi adolescenti dell'oratorio di Agnello coinvolti in una intensa settimana comunitaria che è stata occasione per sperimentare giornate all'insegna della collaborazione, della preghiera e dell'aiuto reciproco. Il Centro di spiritualità in via Medaglie d'oro, a Crema, è stato scelto come location di questa esperienza, durante la quale le giornate iniziavano con la sveglia alle 6 del mattino, in modo da vivere insieme un momento di preghiera prima di essere accompagnati a scuola dagli educatori. Poi di nuovo tutti insieme dalle prime ore del pomeriggio, tra studio e momenti di gioco e amicizia, fino a sera. L'esperienza ha dato seguito a quanto l'oratorio di Agnello aveva già sperimentato



Alcuni dei ragazzi di Agnello

lo scorso anno presso il santuario della Madonna dei Campi di Brignano Gera d'Adda e che è diventato l'inizio di una tradizione che sembra volersi consolidare negli anni. Una formula diversa rispetto alle giornate in oratorio, in cui educare i ragazzi attraverso la sperimentazione di una convivenza fatta di reciprocità e collaborazione. A rendere possibile tutto questo la presenza stabile in oratorio di un educatore professionale, grazie al bando GiovaniNcammino, proposto anche sul territorio diocesano da Odielle e Regione Lombardia per stimolare l'aggregazione giovanile attraverso la tradizionale presenza educativa degli oratori, in un territorio come quello lombardo che ne conta oltre 2.300, il 40% di tutta Italia. L'obiettivo di GiovaniNcammino è ripensare il sistema educativo delle parrocchie con discernimento pastorale e creatività, ponendosi in ascolto dei giovani che più di altri hanno sofferto l'isolamento dei due anni di pandemia e valorizzando le loro risorse.

Luca Marca

Koll: «Siamo fatti per amare»

«Ho capito che non bisogna temere nulla. Perché la vita è più forte della morte. È l'amore di Dio ci guida. Mi sono innamorata della grazia di Dio perché mi trasformava, mi rendeva migliore. Perché ha reso chiari i miei rapporti con gli altri». Claudia Koll parla della sua conversione come di una scelta. «Non un sacrificio». Ospite sabato scorso dalla parrocchia di Arzago d'Adda, che ha iniziato il percorso quaresimale ascoltando un'esperienza ricca di vita, «di amore, di carità e di verità». Quella di Claudia Koll è un'esperienza che inizia con i riflettori puntati. «Nella vita si sceglie. Oggi sono diversa, ma non rinnego ciò che ho fatto. Farà sempre parte di me. Dio non mi ha tolto niente, piuttosto ha compensato, ha dato senso a tutti gli aspetti della mia persona. Della mia vita: l'ha benedetta». Per questo



La testimonianza di Claudia Koll

«ho scelto di testimoniare il Signore, nonostante la fatica». La voce si abbassa. Il silenzio lascia spazio a una consapevolezza, utile a scegliere con cura le parole, a governare le emozioni. Senza soffocarle. «Alla base della mia esperienza c'è il rimettermi a Dio, l'essere strumento nelle sue mani. Perché io sono fatta per amare, non per odiare. L'ho capito quando ho incontrato il

maligno. Aveva la voce di un'attrice famosa. Mi ha chiesto di odiare. Mi sono rifiutata. Sono fatta per amare, mi sono detta. Ho gridato la preghiera del Padre nostro e ho preso tra le mani un crocifisso. Da lì ho sentito Dio come pace. Mi sono sentita libera. Il mio peccato più grande? Aver fatto a meno di Dio, fino a quel momento». Da lì l'inizio di «un percorso di ricerca». La fiammella che Dio ha riacceso «è stata la mia relazione con Maria». Dopo aver varcato la Porta santa nel 2000 «ho assistito a un risveglio della mia coscienza». E ha iniziato a dire dei «no». La conversione le ha fatto vivere nuove esperienze: dalla direzione di un'accademia di spettacolo per giovani ai viaggi in Africa accanto ai più poveri. Ha fondato l'associazione «Le opere del Padre» per sostenere gli ultimi. «Perché la fede senza le opere è morta». (G.G.)

Con suor Anna danza la vita

Lo scorso fine settimana l'oratorio di Antegnate ha offerto a bambini e ragazzi una testimonianza d'eccezione: quella di suor Anna Nobili, ex cubista nelle discoteche di Milano e showgirl della tv. Oggi ha 53 anni ed è suora delle Operaie della Santa Casa di Nazareth, responsabile della «Holy dance - Artisti cattolici nel mondo», una scuola dove si insegna a pregare Dio attraverso il ballo. Suor Anna ha carisma, trasmette empatia, ma non ha voluto monopolizzare la scena. Anzi, il suo racconto è stato intervallato dai balli e dalle testimonianze di cinque sue allieve tra i 18 e i 20 anni che l'hanno accompagnata da Roma. La vita di questa suora, dall'energia contagiosa e dal sorriso radioso, non è stata tutta rose e fiori. Al contrario. I litigi fra i genitori, i continui cambi di città, gli episodi di bullismo, la scelta di una



Suor Anna Nobili ad Antegnate

vita notturna alla ricerca disperata di quell'affetto che le era mancato a casa, le cattive amicizie, persino i furti. «Avevo iniziato a buttare via il mio corpo, bevevo, ovviamente non credevo in Gesù ed ero diventata come il diavolo - ha spiegato -. Finché un giorno una ragazza mi invitò a partecipare a un ritiro. Avevo 22 anni. Decisi di provare. Vedendo questi giovani che volevano bene a Gesù e anche a me mi sono sentita amata». Anna poi è tornata alla sua vita di sempre, ma non è stata più la stessa cosa per lei. Passato qualche mese, alla vigilia di Natale decise di andare a Messa. Conosciute le Suore Operaie di Nazareth, è entrata nell'ordine. «Ormai la danza era fuori dalla mia vita. Sono state loro a dirmi di tornare a coltivare questa mia passione, domandola alla Chiesa». «Ragazzi, auguro anche a voi di danzarla questa vita». (L.M.)